

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

In Padova C. 5, arret. 10

Gutta cavat lapidem
Fuori di Padova C. 7

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50 }
Per il Regno 20 — 11 — 6 — }
Per l'estero aumento della spesa postale.

SI PUBBLICA IN DUE EDIZIONI
Amministrazione e Direzione in Via Pozzo Dipinto N. 1836 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
{ In terza » » 40 » }
{ Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti. }

Padova 26 luglio.

Lettere Romane

(Nostra corrispondenza particolare)
Roma, 25.

Per non perdere l'abitudine — Un po' di cronaca — La rivolta di Civitavecchia — Il Capitan Fracassa e il Popolo Romano — Spiegazione del mistero.

Per non perdere l'abitudine di scrivere — e giacché non vi sono all'ordine del giorno questioni politiche — essendo fuori di Roma quelli che fanno sorgere le questioni medesime — vi voglio raccontare un fattarello di cronaca... giornalistica.

Sarà giunta certo anche a voi la notizia di un ammutinamento di galeotti nel bagno penale di Civitavecchia, ammutinamento serio molto e che ebbe per conseguenza non so quanti morti e feriti... conati tutti, ben inteso, verificati dai medici e registrati allo stato civile.

Viceversa poi, a Civitavecchia non era accaduto nulla di nulla ed il giorno dopo la notizia vi sarà giunta la smentita.

Chi aveva raccontato quella pazzana? Il Capitan Fracassa.

Che cosa si era pensato di fare? Ecco qui: la mattina, a Roma, insieme al Capitan Fracassa ed alla stessa ora, esce pure il Popolo Romano, il quale, per ragione della sua officiosità, ha spesso notizie che destano l'invidia degli altri giornali.

Ora, il Popolo Romano ebbe occasione di avvedersi che spesso le sue notizie, mutata la forma, comparivano nella loro sostanza anche sul Capitan Fracassa che, come ho già detto, esce alla stessa ora. Per chi fa del giornale una speculazione la cosa era molto seria, massime perchè si trattava di un giornale nuovo come il Capitan Fracassa, che sembra destinato a metter radice.

Osservata e verificata la cosa, al Popolo Romano non si dice verbo ma nello stesso tempo si fa la guardia più diligente per scoprire il mistero.

L'altra notte alle 2 giunge alla tipografia del Popolo Romano una recentissima rara, strepitosa, portentosa. Nel bagno di Civitavecchia era scoppiata la rivoluzione: intervento delle forze armate, scariche ripetute, morti e feriti. La notizia viene composta in tutta fretta e la bozza passa dal correttore.

Non so se abbiate già in mano la chiave del mistero. In ogni modo eccola qui.

Qualcuno che bazzicava nella tipografia del Popolo Romano era stato incaricato dal Capitan Fracassa d'andar ad informarsi delle notizie... prima che venissero pubblicate. Ecco come accadeva che i due giornali le stampassero contemporaneamente. Il qualcuno, come era solito di fare, andò, vide e strinse (non è vinse ma fa rima)... strinse il pugno di mosche.

Un istante prima d'andar in macchina, il Popolo Romano sospese naturalmente la notizia che comparve solo sul Capitan Fracassa, il quale così rimase burlato in questo lepidissimo modo.

Il più bello di tutto però fu quando, all'indomani, dopo la smentita degli altri giornali, si attendeva che cosa farebbe il Capitan Fracassa, come spiegherebbe la falsa notizia, da chi direbbe d'averla avuta, in quale modo si scuserebbe col pubblico e con sé medesimo. Tutto ciò si attendeva nella più perfetta buona fede di questo mondo, perchè nessuno poteva sapere e neanche immaginare i fatti, per lui tremendi, che erano accaduti e che vi ho narrato.

Ma che cosa poteva fare, che cosa poteva dire il Capitan Fracassa?

Tacere, tacere, tacere... e sperar forse che si avrebbe avuto pietà di lui e non lo si sarebbe posto in piazza col rendere i fatti di pubblica ragione.

Ecco la storiella che, in mancanza di notizie e per non perder l'abitudine di scrivere, ho voluto narrarvi oggi — storiella che dimostra come i giornalisti ne sappian fare delle belle.

Se la narrazione non vi ha fatto ridere neppure un tantino, vuol dire che io non l'ho saputa scrivere — perchè la cosa in sé stessa è bella... bella proprio davvero davvero!

La Missione Thomassin

Una nota ufficiosa è comparsa nella *Republique Française* sulla missione militare francese in Grecia. Essa è la seguente:

« Un giornale ha annunziato che il Governo francese, d'accordo col Re degli Elleni, era in procinto di inviare una missione di sessanta Ufficiali per prendere il comando dei Battaglioni, Squadroni e varie frazioni dell'Esercito greco.

« La verità si è che, in seguito a domanda del Governo greco, alcuni dei nostri Ufficiali furono autorizzati a recarsi in Grecia — come già si fece per il Giappone, per la Turchia, per la Persia, per l'Egitto — allo scopo di prendere parte all'organizzazione dell'Esercito ellenico.

« Questi ufficiali sono in numero di sei, compreso il generale Thomassin. »

RASSEGNA ESTERA

I radicali francesi tengono regolari conferenze per combattere sotto la direzione di Rochefort l'opportunistismo, di cui essi accusano autore e capo il Gambetta.

Quando si vede quanto ha fatto il Gambetta per la Francia, non si può non deplorare questa guerra accanita che si fa all'uomo che non si smentì sotto l'impero non ostante ogni lusinga, che al tempo della resistenza ad ogni costo al prussiano seppe moltiplicarsi, che poscia, cogliendo appunto le opportunità, ora eclissandosi ed ora operando, assicurò la repubblica in momenti solenni in cui pareva irrimediabilmente perduta.

Questa stessa lotta però non deve

scoraggiare perchè dalla lotta continua nasce quel miglioramento continuo che forma la grandezza delle nazioni. Cesseranno i rancori; e il Gambetta stuzzicato nell'ingegno saprà in questo modo recare nuovi benefici alla Francia.

Le feste che ovunque celebrano il consolidamento della repubblica sono l'attestato migliore dei vantaggi ottenuti alla Francia dal Gambetta, e assicureranno quegli ulteriori miglioramenti che stanno nei voti di Rochefort e degli altri intransigenti.

Di queste lotte non ci spaventiamo; esse anzi innalzano l'animo nostro, perchè siamo sicuri che i principii liberali soltanto con questi attriti continueranno coll'avvantaggiarsi e consolidarsi.

È innegabile che i corrispondenti del *Giornale di Padova* sono del peso e valore medesimo degli articoli ordinari.

Basta leggere la corrispondenza che gli arriva da Roma e ch'egli — *faute de mieux* — stampa in prima pagina.

È una cosa amena davvero!

È un quadro dalle tinte fosche — un cielo scuro e tempestoso — una campagna squallida — torme di briganti che s'aggirano coi tromboni — oh! tromboni di molti! — ad armacollo — congiurati appiattati dietro le siepi della ferrovia — le stazioni e le case cantoniere in istato d'assedio... qualcosa in una parola da mettere i brividi: un racconto di Anna Radcliffe o una storiella di Hoffman.

Ma sullo sfondo del quadro appare una striscia di luce.

Si disegna in mezzo alle nubi la figura di un angelo, il quale impugna una spada di fiamme. Egli gira intorno lo sguardo — stende la spada e i briganti, e i congiurati — coi relativi tromboni — cadono polverizzati a terra. Sulla spada dell'angelo brilla un motto — un motto magico — santo — invincibile — il motto:

La Destra al potere!

Dio! quanto si è riso della visione truce e angelica del corrispondente straordinario del *Giornale Perla*.

L'Esposizione di Torino

(Nostra corrispondenza particolare)

24 luglio.

I premiati — *La Deposizione di Papa Silverio*, del Maccari — *Il 27 ottobre 1870 a Colombey* del Ferrari — *Galileo Galilei in Arcetri* del Barabino — *Michelangelo e Vittoria Colonna* dell'Iacovacci — *Cesare Borgia a Capua* del Previati — *Un libriccino che merita fortuna*.

(Gi...gi). Grazie, umanissimi lettori, grazie infinite! Già mi immagino la vostra costernazione, per il secondo rispettabile intervallo che ho posto fra le mie corrispondenze; voi, ci scommetto, mi avete creduto ancora una volta morto, seppellito, e (perdonate il vocabolo) putrefatto; con questo caldo c'è da aspettarsi di tutto. Chi sa le lettere che mi avete scritto per informarmi della mia rispettabile persona, nella speranza che ancora un fil di vita mi rimanesse per capire il vostro gentile pensiero, e magari anche commovermi. Veramente lettere di questo genere non ne ho ricevute, ma amo riversare la colpa sugli impiegati postali — gente senza coscienza — che si saranno serviti delle vostre epistole lacrimeuse per asciugarsi il sudore, o chi sa! per farsi dei velini di carta. Non si sa mai dove può arrivare l'umana nequizia, a 30 gradi di calore.

Grazie in ogni modo, grazie ripeto, e sebbene affranto dalle fatiche... di un sonno niente affatto riparatore, mi ricordo che un tempo scrivevo lettere al *Bacchiglione* sull'Esposizione di Torino, e saltato giù dal letto (credete a me, con questo caldo non si può proprio dormire) rientro nel tempio dell'arte, faccio una visita a quelle vecchie conoscenze, prendo la penna e... « Buon giorno, miei carissimi, mi accorgo che avete passato una notte orribile — si vede subito avete gli occhi gonfi — eccovi qua una corrispondenza dell'amico Gi...gi, provate un po' se a leggerla ci potete schiacciare un sonnetto... »

I premiati all'Esposizione! sebbene un po' stantio ecco il tema del giorno. Vi ho già mandata la lista di quelli artisti fortunati, volete ora il mio debole parere? Eccovelo. Per la scultura non c'è nulla a dire, i premi sono al loro posto, e trovo bellissima idea l'aver creato un premio apposta per il *Proximus Tuus*, che non apparteneva a nessuna categoria delle opere proposte. Come trovo pure giustizia l'aver creato un premio apposta per i quadri del Morelli, che non trovavano anche essi un posto in alcuna categoria.

Per gli altri quadri è un altro paio di maniche. Mentre sono veramente meritati i premi conferiti al Maccari, al Ferrari e al Barabino, non posso per parte mia dire altrettanto di quello dato all'Iacovacci, per il suo *Michelangelo e Vittoria Colonna*. Non tanto trovo sbagliato quel premio, per il quadro in sé, quanto perchè si sono lasciati addietro dei lavori veramente stupendi, e ne nomino fra tanti due soli: *Cesare Borgia a Capua* del Previati di Ferrara, e *La carica di Carabinieri a Pastrengo* del De Albertis di Milano.

A me pare che si sia guardato troppo al nome, e poco alle opere; e in un pubblico concorso questo non deve accadere. L'artista provetto, anche illustre, per opere eccellenti ma anteriori, in una pubblica mostra e più di tutto dinanzi a un giuri, è perfettamente uguale all'artista novello che per la prima volta si espone, e se le opere del primo sono inferiori a quelle del secondo, non bisogna esitare, a rischio di essere parziali. Il premio è di chi se lo merita, non di chi se lo potrebbe meritare.

Ed il giudizio del giuri, è più ingiusto, quando si pensi che mentre ha creato apposta delle menzioni onorevoli, per distribuirle — diciamo pure — con prodigalità, al Quadrone al Pasini e compagnia, ha poi lasciato inosservate opere come quelle del Previati e del De Albertis. Ma oramai quello che è fatto è fatto; e tornerà più utile che io descriva brevemente i quadri premiati, perchè anche i lettori possano dare, almeno approssimativamente, un giudizio. I due egregi artisti che ho nominati, se non hanno avuta la benevolenza del giuri, hanno però avuto in compenso il plauso dei visitatori, che si fermano sempre ammirati, dinanzi all'eccellenza delle loro tele.

E cominciamo dal Maccari con la sua *Deposizione di Papa Silverio*. « Alla presenza di Belisario e di Antonina sua moglie, lasciato il clero di fuori, furono introdotti soltanto Silverio Papa e Vigilio che fu quindi suo successore. Giovanni suddiacono della prima Regione entrò, e tolse il pallio di collo al tremante prelado, così fu deposto Papa Silverio da Belisario renitente, per questioni teologiche bizantine, ad istigazione principalmente dell'Imperatrice Teodora. » Così il Gregorovius nella sua *storia della città di Roma nel Medio Evo*.

Il Maccari ha copiato questo pezzo di storia nella sua tela. Questo quadro, che ha un fondo semplicissimo, quasi povero, ha invece delle figure meravigliose. Ciascuno dei personaggi, e per l'espressione individuale, e per l'armonia dei colori, con i quali è finissimamente toccato, fa stupire; come si fa a descrivere la sovrana indifferenza di Belisario, e il sorriso feroce di Antonina seduti in fondo ad osservare la scena dolorosa della deposizione del vecchio Papa? Povero vecchio lo vedete là, umile e rassegnato; fu il vicario di Cristo ed è vinto da una donna; egli è l'immagine parlante dell'avvilimento, in mezzo a quei due scherani in coccia, uno dei quali sarà il suo successore; lo schifoso Vigilio, con un sorriso ributtante sulle labbra, lo sguardo pieno di odio e di libidine ha una faccia da macellaio. Più adatto certo a ubbriacarsi nelle orgie, e vomitare bestemmie, che a biasciare salmi e dispen-sare benedizioni, egli fa un curioso contrasto con quel vecchio cadente, l'immagine della virtù e della buona fede. Il vinto e il vincitore, il potere spirituale, e il potere temporale, il cristiano delle catacombe, il martire della fede e lo stupratore di donne, e l'ubbriacone. Ecco il quadro di Maccari.

Nel complesso poi questo lavoro si trova condotto con una stupenda unità di concetto, così che tutte le figure armonizzano fra loro e l'occhio si fissa con compiacenza in quel gruppo, senza mai stancarsi. Così a prima vista non si direbbe che l'autore senta e — incontrato grandi difficoltà nell'esecuzione; ma guardatelo un po' a lungo e vedrete che finezza di lavoro, quale ricchezza di linee in tanta semplicità. Il quadro poi è illuminato da una luce diffusa, ma dolce, temperata, e di dove viene se siamo in una stanza senza finestre? se avrete l'avvertenza di porvi di fianco al quadro in modo che il vostro sguardo ne incontri quello del papa detronizzato, vedrete che da una porta socchiusa, l'autore ha tolto un effetto di luce che veramente sorprenda. — In conclusione uno dei premi per la pittura storica non poteva essere meglio alluogato.

Nella sala di faccia sta un altro quadro premiato del signor Ferrari Giuseppe di Roma, che ha per titolo: *Il 27 Ottobre 1870 a Colombey*. È un episodio della guerra franco prussiana. È notte; un gruppo di soldati francesi, brucia la bandiera, perchè non cada in mano del vincitore, dell'aborrito tedesco. È un tema questo veramente sublime, in mano di un artista di genio. Ed il tema ha trovato il suo degno interprete in Giuseppe Ferrari. Egli si è dimostrato artista sommo e concettoso; egli è giovane, giovanissimo, ed ha posto nel suo quadro, tutto l'ardore e l'entusiasmo dei suoi 25 anni; egli ha seguito il suo ingegno, la sua ispirazione, la sua fantasia, ed ha abbandonato la scuola. Ha toccato l'ardito, ha rasentato lo strano, ma ha dato un calcio alla falsariga, alle linee accademiche, alle pose accademiche, al fondo accademico, e persino alla luce accademica; ed è per questo che è riuscito sublime. Non so da quanto il Ferrari lavori, ma certo egli è nato pittore, e se si fosse dedicato allo studio, magari delle matematiche, io credo sarebbe riuscito un artista.

Chi brucia la bandiera, è un veterano dai baffi bianchi, la testa quasi calva; è in ginocchio e dintorno gli stanno i compagni che assistono muti, esterrefatti, impietriti dal dolore, alla triste operazione. Qualcuno si porta la mano agli occhi e con un gesto così disperato da far pietà. — Quel vecchio poi che brucia la bandiera, è qualcosa di sovranamente bello; egli in quel momento sente di essere un eroe, perchè ci vuol più coraggio a bruciare una bandiera che si è difesa

per tutta la vita, di quello che a vincere una battaglia; figurarsi per lui che è costretto a quell'estremo disperato non tanto dal valore dei suoi nemici, quanto dalla vigliaccheria, e dall'inefficienza dei suoi generali. Povero vecchio! è salva la tua bandiera, e con essa il tuo cuore. Alza la fronte veneranda, ché se la tua povera patria affranta è invasa dalle orde nemiche, tu mostrando le tue cicatrici, e, in un pugno di cenere, gli avanzi del tuo glorioso vessillo, puoi gridare orgoglioso: Ho fatto il mio dovere.

Come esecuzione certo il quadro non va esente da difetti, come per esempio un po' di confusione nel fondo, ma essi sono di gran lunga superati dai meriti. Quel fuoco di una tinta gialliccia, come se bruciasse materiali resinosi, si riflette sulla faccia e sugli abiti dei più vicini, con un effetto di luce tanto meraviglioso, che io credo non si vedrà tanto facilmente anche in Esposizioni avvenire. Con un effetto di luce così potente, rimanevano di una difficoltà incalcolabile le ombre, ed il Ferrari se la è cavata, con la stessa bravura.

Il Ferrari nel quadro storico ed il Michetti, — di cui ho già parlato — nel quadro di genere hanno tentato un modo nuovo. Ma fra i due — a mio credere — passa questa differenza; mentre il Michetti toccando il bello strano — qualche volta lo strano senza il bello — vi è rimasto, il Ferrari passando lo strano è arrivato al sublime.

Dopo questo capolavoro il quadro del *Barabino Galileo Galilei in Arcetri*, impallidisce un po'. Il glorioso vecchio è rappresentato in letto, mentre sta spiegando le meraviglie della natura, da lui tanto studiata, a tre suoi discepoli. L'attitudine ispirata di Galileo, e l'attenzione entusiastica dei suoi discepoli, sono davvero i pregi principali e non piccoli di questo quadro. Non si capisce bene se l'entusiasmo di quei discepoli sia l'interesse di profittare delle ultime lezioni del grande maestro, che tutto fa credere vicino a morte — in altre parole un senso di sovrano egoismo — oppure l'ammirazione e l'affetto che provano per lui, è questo, mentre accresce le simpatie per il maestro, diminuisce un po' quelle per i discepoli.

Del resto questo quadro pieno di bellezze, è assai bene descritto da un troppo modesto poeta torinese, in un bellissimo sonetto e che io vi riporto per intero, giacché davvero ne vale la pena:

Nella solenne maestà giacente,
Il ciel misura l'inquisito saggio,
Cui, tra l'orror delle pupille spente,
Trapela dell'immensa anima il raggio.

I discepoli dotti all'innocente
Fan di lor balda saionza omaggio,
E dal pallido labro avidamente
Dell'universo accolgono il retaggio.

Sulle tremule palme ecco sfavilla
Un angolo di stella, e nel sereno
Volto riflette l'ideal scintilla;

L'arcana enormità della sua mole
Scopre devoto, impallidendo in seno
Del moribondo novator del sole.

Ed eccoci al quadro di Jacovacci, *Michelangelo e Vittoria Colonna*, l'ultimo dei quadri storici, premiati. Su di un feretro in una camera ardente è steso il cadavere della gentile poetessa romana; il grande Michelangelo ha voluto rendere un ultimo omaggio alla illustre amica, e sta piegato sul cadavere della Colonna, baciandole la mano. Michelangelo ha una delle sue mani, appoggiata al petto e con quella comprime i suoi abiti quasi non volesse profanare con alcuna cosa la santità di un cadavere; l'altra mano tiene abbandonata in quella di un suo familiare. Come si vede le mani rappresentano in questo quadro una parte molto importante.

Ha voluto fare Jacovacci un quadro propriamente detto, o uno studio di morto? Io spero che non abbia voluto fare un quadro, perché dal pennello di Jacovacci, si aveva il diritto di aspettarci qualche cosa di meglio, qualche cosa almeno di più concettoso, se non si vuol badare all'esecuzione. Se ha voluto fare uno studio di morto, parola d'onore che non ho mai visto un cadavere con quel colore lì, se si eccettuano i cadaveri... di cera.

Lasciando in pace la mano destra

di Michelangelo, (la quale fra parentesi ha sei dita) osserviamo la sinistra. Avete mai veduto un bambino costretto a visitare qualche luogo oscuro, recondito, pauroso? si fa tenere per mano da qualcuno, quasi che quel contatto immediato, gli infondesse coraggio. Lo stesso, lo stessissimo effetto fa quel Michelangelo di Jacovacci. Pare un bambino che vada a visitare una camera mortuaria.

Quello che di veramente bello c'è in questo quadro, è la testa di Michelangelo, che è davvero bene riuscita; ma può bastare a far tutto bello un quadro, una testa soltanto, là dove ce ne sono per lo meno dieci, senza contare tutto il resto? Io credo di no, almeno che si voglia giudicare i quadri a terzi come ha fatto un critico torinese e dei più accreditati. In conclusione molti principianti, certamente, vorrebbero aver fatto un quadro come quello dell'Jacovacci; ma a parer mio, come non si è premiato il nome, il quadro un premio non lo meritava davvero.

Pongo accanto al descritto, il quadro di Gaetano Previati, *Ferrarese*, che giovanetto ancora, si apre una via nell'arte, come se l'è aperta Giuseppe Ferrari. Egli ha esposto *Cesare Borgia a Capua*. «Ma non fu minore l'empietà efferrata contro le donne, dice Guicciardini, essendosene rifuggite in una torre, molte, che avevano scampato al primo impeto, il duca Valentino le volle veder tutte, e consideratele diligentemente, ne scelse quaranta delle più belle.»

Siamo dunque in una torre; in una stanza di essa sta una quantità prodigiosa di figure. Cesare Borgia è circondato dai suoi scherani, tutti ardenti di libidine feroce. Di essi alcuni osservano l'oscuro spettacolo, altri lo compiono. Stanno dinanzi al Valentino due donne nude, piene di vergogna, meraviglie di disegno e di esecuzione. Altre sono trascinate per subire la medesima sorte; altre infine già sottoposte alla mostra infame, giacciono disperate per l'atraggio tremendo, e per la sorte che loro è riservata.

E là in mezzo a questo miscuglio di pudore offeso e di bramosie insoddisfatte, sta Cesare Borgia con il suo aspetto sempre feroce, ma tranquillo in apparenza. Non si commuove egli alla vista di tante bellezze? non fremme egli al pensiero di tanti futuri piaceri? Guardatelo bene e vedrete come da quello sguardo fisso, impietrito, gli schizzi un sentimento indecifrabile di animalesca avidità; in quella sua posa da commediante, si rivela a poco a poco, tutto il furore dei sensi, tutta la smania di un desidero non ancora soddisfatto. E' una figura orridamente bella, fa paura e schifo.

Ho detto che siamo in una torre; e la luce?... Maccari, Ferrari e Previati hanno lottato senza saperlo a chi producesse un effetto di luce più meraviglioso. E tutti e tre in un genere diverso sono riusciti eccellenti. Il primo ha una luce diffusa, dolce, una luce da sala; il secondo una luce torva, terribile, la luce di un fuoco che distrugge l'onore di tante battaglie, il testimone di tanta gloria, il terzo ne ha un fascio solo, quanto basta per rischiarare lo scempio di tanta bellezza, di tanto candore, ma quel fascio è potente, efficacissimo. Gli autori di tanta infamia sono condannati dall'arte, generosa vendicatrice, a rimanere nell'ombra.

Questa luce viene da una di quelle finestre ovali, che si vedono nelle torri di costruzione medioevale, e che volgarmente si chiamano occhio di buca. Essa è così potentemente vera, che a guardarla così all'improvviso, vien voglia di farsi ombra con una mano per difendere gli occhi.

Questo è il quadro del Previati, non creduto degno neanche di una menzione onorevole. Io non so quali sieno le ragioni che hanno fatto dimenticare agli egregi artisti che componevano il giuri questo lavoro del pittore ferrarese, dico soltanto che si sono caricati di una bella responsabilità dinanzi al pubblico imparziale, quando premiando il quadro di Jacovacci, e creando distinzioni apposite per il Quadrone, Pasini ecc., hanno lasciato nell'oblio... delle loro deliberazioni, un quadro come quello di Gaetano Previati.

Avanti di finire voglio segnalare alla vostra attenzione una pubblicazione originalissima che ha veduto la luce in questi giorni a Torino. Essa porta per titolo: *Sale e Pepe — Guida Letteraria all'Esposizione artistica del 1880 per Alpha ed Omega*, ed è una raccolta di epigrammi che due distintissimi giovani hanno fatto, con una pazienza fenomenale, su quasi tutte le opere dell'Esposizione. Ce ne sono di quelli spiritosissimi, e chi ha visitato l'Esposizione con un po' di cura, trova oltremodo dilettevole quel libriccino. Qualcheduno poi di quelli epigrammi è veramente bello, e ne potete avere un saggio in quel sonetto sul quadro del *Barabino Galileo in Arcetri*, che ho trascritto più avanti, tolto appunto da quel libro. Una cosa sola avrei da osservare a quei bravi giovani; avrebbero essi dovuto evitare la politica in qualcuno di quelli epigrammi, e le loro opinioni personali in proposito. La politica contamina sempre l'arte. Del resto auguro a quel libriccino ed ai suoi autori, tutta la fortuna che si merita il loro ingegno originale, e la loro buona volontà.

CONGRESSO GIURIDICO INTERNAZIONALE

Il Comitato promotore del Congresso internazionale giuridico riunitosi presso il ministero di grazia e giustizia, stabilì che l'inaugurazione debba aver luogo in Roma il 7 settembre; invitò ufficialmente tutti i governi a farvisi rappresentare da speciali delegati; e stabilì i principali argomenti da trattarsi.

Fra questi notiamo la legge internazionale sopra i fallimenti, in cui si dovrà discutere se convenga istituire un tribunale unico, ovvero più d'uno con vari gradi di giurisdizione, e le garanzie da stabilirsi, affinché l'armonizzazione e la sorveglianza speciale non lodano la libertà individuale, garantendo la sicurezza speciale.

CORRIERE VENETO

Adria. — Ci scrivono: Brutte notizie! I moderati hanno vinto; ma a qual prezzo! Come a Roma, la vittoria la devono ai clericali, che oramai possono considerarsi gli alleati fedeli della destra.

Sopra 600 elettori, ne accorsero alle urne 410; cifra enorme se considerate che un centinaio ed oltre di elettori non hanno domicilio nel distretto, se levate gli ammalati ed i morti.

La lista moderata ha raccolto in media 200 voti; e 180 ne raccolse la lista progressista.

Un saggio della buona fede e della lealtà dei moderati.

Essi avevano scritto nella loro lista pubblica i nomi di G. B. Salvagnini e Vittorio Nicoletti, ambedue progressisti; ma nella lista secreta al Salvagnini sostituirono il Trotti, che non riuscì. — In quanto a Nicoletti si limitarono a raccomandare ai loro adepti di non notarlo, sperando che cadesse; ma fecero fiasco.

Quella che più ci dispiace è la caduta dell'avv. Zanuso, egregio giovane, caldo patriotta, di fronte all'ex austriacante notaio Guazzo, il quale non contento della ricompensa materiale datagli dal Papadopoli, alla cui elezione contribuì con tutti i mezzi, osò richiedere la ricompensa morale di una elezione al consiglio provinciale. E riuscì ad averla, grazie all'opera galoppinca degli agenti dei Papadopoli. — In ogni modo ci conforta che il Zanuso ebbe in meno del suo avversario una decina di voti.

Abbiamo perduto materialmente; ma la vittoria morale fu nostra.

Se si pensa che il Guazzo fu cacciato dalla presidenza della Società Operaia alla quasi unanimità!

Nota un'altro particolare; la lista progressista portava due nomi di schietti operai, i quali ebbero 20 soli voti in meno dei candidati moderati.

Belluno. — I lavori sul primo tronco della ferrovia Treviso Belluno (da Treviso a Signoressa sul Piave) furono deliberati definitivamente all'asta del 17 corr. alla Società Battistella-Lazzaris. I lavori saranno compiuti entro otto mesi dalla consegna.

Lo scorso lunedì, verso le 4 pom. molte nubi si addensarono sul Canal del Mis e, spinte furiosamente dal vento, si slanciarono oltre il Cordevale e il Piave verso Dussio e in quelle vicinanze, sveltendo alberi, coperti, camini e tegole, e recando danni gravissimi.

Castore. — Positivamente si annunzia che il marchese Guiccioli è partito per l'Alto Adige per trovarvi una villeggiatura per la Regina. Tutti però si chiedono se sarà possibile che riesca a trovarla.

Motta di Livenza. — Nella miglior riuscita della fiera di beneficenza a favore dell'Ospedale di Motta di Livenza, furono nominati sottocomitati nei luoghi vicini — a Oderzo, Meduna, Cassalto, Chiarano, S. Stino, Annone, Pasiano, Lorenzaga e Villanova.

Pordenone. — Ebbe luogo a Pordenone una seconda riunione della Commissione incaricata di studiare il progetto per l'istituzione di una banca autonoma pordenonese. L'iniziativa partì dalla Società operaia.

Il Consiglio comunale votò un prestito di L. 175,000 da contrarsi colla Cassa di risparmio di Verona, al 7:40 per cento, senza rimborso di ricchezza mobile. Con questa tassa il Comune estinguerà il proprio debito in 25 anni.

Udine. — Fu aperto al pubblico lo stabilimento balneario. Fu discreto il concorso di bagnanti e di nuotatori. I giornali lodano il fabbricato balneario del signor Stampetta.

Venezia. — Un drappello delle guardie doganali del Lido sequestrarono presso il porto del Lido venedi due bragozzi contenenti in sacchi circa 4000 chilogrammi di zucchero raffinato. I contrabbandieri, scesi sulla spiaggia, fuggirono. La brigata doganale di Lido è comandata dall'ispettore cav. Paghini, ed il fatto torna di lode a lui ed a suoi dipendenti.

Verona. — Il generale Bonelli, ex-ministro della guerra, ha ripreso il possesso del comando della divisione militare di Verona.

I tiratori veronesi telegrafano da Vienna all'Arena:

«Iersera (23) fammo convitati ad uno splendido banchetto d'addio gentilmente offertoci dall'ambasciata, e dal consolato e dalla colonia italiana. Saremo di ritorno a Verona lunedì a mezzogiorno.»

Vicenza. — Fu presentata al municipio un'istanza firmata da circa 300 cittadini, che chiedono un sussidio di L. 10,000 perchè, durante le feste pel centenario del Palladio, si possa dare uno spettacolo al teatro Olimpico e la *Crœla* di Coronaro all'Eretereo. — Il *Giornale di Vicenza* appoggia l'istanza e spera che il Consiglio Comunale, ritornando sulla presa deliberazione accorderà il sussidio.

Vittorio. — Continuano i timori per i Gesuiti che vogliono porvi residenza.

Vuolsi gli stessi ricerchino nuove residenze anche nel vicino bellunese.

CRONACA

Interessi provinciali. — La frazione di Giarabassa fa oggi parte del Comune di Piazzola sul Brenta; essa però è distaccata dal rimanente del comune per mezzo del fiume Brenta, nè vi è congiunta nemmeno da un ponte. Quindi quegli abitanti sono legati in ogni loro interesse al comune di S. Giorgio in Bosco.

Imponendosi in questo modo i più vitali interessi, ne avvenne che quegli abitanti si accordarono in una istanza al Consiglio provinciale affinché la frazione di Giarabassa venga staccata dal Comune di Piazzola e annessa a quello di S. Giorgio in Bosco.

Sembra che — com'è giustizia — la domanda sia stata accolta favorevolmente; il deputato provinciale avv. Tullio Beggiano avrebbe estesa la relazione pure in senso favorevole; e non va dubbio che il Consiglio provinciale finirà coll'appagare i desiderii di quegli abitanti.

Bagno. — Ad Udine in 85 giorni si è deciso, costruito, ed aperto un bellissimo bagno pubblico, appena si fu sicuri di poter fruire delle acque del Ledra.

Giunte le acque, il bagno era già disposto, per opera ed a spese del Comune.

È inutile far notare queste cose al nostro Municipio; è inutile avvertire che Udine è città più piccola ed ha meno risorse finanziarie di Padova.

Fatto è che i friulani sanno fare le loro cose in regola — e che il nostro sindaco ha perduto a Padova fin l'ultima particella dell'energia che di-

stingue gli abitanti del suo paese di origine.

E' vero che il Comune di Udine ha la disgrazia di essere in mano ai progressisti ed ai democratici; il Pacile, il Billia, il Berginaz — noi abbiamo invece la fortuna di un Consiglio puro sangue consorte epperò aspetteremo il bagno pel secolo venturo.

La minoranza moderata della nostra città che si impone a tutti per l'impossibilità di coalizzare le minoranze che unite sono la vera maggioranza — non vuole la spesa inutile del bagno — e noi resteremo l'ultima città d'Italia, non importa, ma il bagno si farà perchè se lo vuole la città, non lo vuole la maggioranza dominante, che deve pensare alle Debite, al Museo e alla Caserma per le scuole!

Arbitrio. — Un impiegato del dazio consumo presentava un'istanza alla direzione del dazio per l'inoltro alla giunta municipale di cui dipende la direzione stessa. Obbligo del sig. direttore era quello pertanto di rimetterla alla giunta per le sue decisioni. Con attergato invece sotto il N. 5659 I lo stesso direttore ritornava la supplica e con dichiarazione che la giunta municipale non intende di ritornare sopra una deliberazione già presa.

Ci consta in modo assoluto che al protocollo municipale non giunse detta supplica.

È dunque un arbitrio, sommo arbitrio, di quel signor direttore che invade l'autorità della giunta, la quale non può nè deve permettere che altri in suo nome accolgano o respingano istanze.

Un provvedimento si reclama, onde consimili fatti non si ripetano; e sappiamo anzi che quella supplica così respinta verrà innalzata al sig. Sindaco perchè veda come sia stata menomata la sua autorità.

Le nostre riviere. — Uno dei passeggi più ameni della città è senza dubbio quello delle riviere; con queste sere in cui si prova tanta necessità di respirare un po' d'aria fresca, dopo essere stati dardeggiati dal sole più infocato, non vi è un passeggio che offra maggiore ristoro.

Là passeggiando si allarga il cuore, alla brezza che si leva fra il mormorio dell'acqua vicina del fiume e all'agitarsi dei pioppi. Il silenzio non viene rotto che dal sommesso cicaleccio di qualche muta di amanti, che camminano stretti non ostante che la stagione insegna il contrario; mentre qualche lavandaia o madre di famiglia che non potè sbrigare tutte le faccende di casa durante la calda giornata, sta quindi ora battendo i pannolini o per ottenere un modesto guadagno dai committenti o per i propri bambini; e mentre qualche operaio delle varie casupole riposa appoggiato ai pioppi circondato dalla famiglia, pensando all'ora in cui deve andare a letto e nel tempo stesso a motivo del soverchio calore teme le coltrici.

Ma se tanto amena e cara è quella passeggiata, o per lo meno tanto comoda, non si deve dimenticare una osservazione già fatta altra volta, che cioè i pioppi invecchiando deperiscono, ed hanno, alcuni i rami divelti dalle bufere, ed altri sono quasi un nudo tronco. Bisognerebbe rimpiazzarli con alberelli più giovani, perchè non venga il giorno in cui quella riviera ne sia spoglia del tutto. — E un po' dovrebbero pensare anche allo stato di alcune casupole, i cui muriccioli sono cadenti, sghangherate le porte, smozzicate le cornici dei tetti.

Inaffiamento delle strade provinciali. — Giriamo cui spetta la seguente lettera:

Padova 25 luglio 1880
Signor Cronista,
Che il Bacchiglione presso il Municipio nostro sia fortunato o no — non monta — pulsate ed aperietur vobis; questa volta non sarà il Municipio; ma sarà la provincia.

E' tutt'uno — i reggenti possono chiamarsi alteramente fratelli.

Senta questa e picchi! — chissà che la domestica non apra questa volta!

Vengo da una escursione che ho fatta lungo lo stradale da Padova a Venezia per accudire a' miei affari e comèché da molto tempo non lo percorrevi, mi ha lasciato favorevole impressione il metodo di bagnatura.

Essendo tutt'affatto contrario a quello che si usa nelle nostre strade provinciali e godendomi l'animo se venisse adottato mi faccio a parlargliene.

L'ingegnere capo-provinciale di Venezia — imperocchè sappia sig. Cronista — che la provincia di Padova termina poco da lungi del nostro Brenta, fa bagnare quella strada alla notte, si ottengono veri vantaggi; non soffrono gli animali destinati alla trazione delle botti; la prestazione dell'uomo è più libera; non si recano incomodi ai passanti, per il semplice motivo che passanti non se ne hanno, o sono pochi; l'effetto utile è massimo, imperocchè tutta l'acqua che altrimenti — sparsa di giorno — si consumerebbe in evaporazione, andrebbe a vantaggio dello scopo prefisso, tempo di penetrare nel suolo e mantenere fresco lo strato per buona parte del giorno; diversamente il sottile strato si scompone sotto la pressione dei frequenti ruotabili ed assottiglia.

Chissà che l'esempio non trovi imitatore l'ufficio tecnico provinciale di Padova!

Giovarebbe in tal maniera agli utenti le strade, ed, a parte pure la simpatia pegli animali ragionevoli o meno, migliorerebbe però la condizione di viabilità risparmiando nella spesa, conchè, è da credersi, avrà la gratitudine dei contribuenti.

E' una virtù l'accedere ai buoni consigli.

Anche questo, sig. Cronista, è un desiderio come un altro.

Mi tenga pel suo
Devotissimo
P.

Giardino d'Infanzia. — Domenica ebbe luogo il saggio annuale sostenuto da una trentina circa di bambini della Scuola diretta dalla signorina Rosina Polacco e l'esito fu felicissimo.

Non so cosa si poteva desiderare di più da quei ragazzetti: italiano, francese, declamazione, tutto fu eseguito a meraviglia; e ne va particolarmente lodate le brave istruttrici, e in particolare l'egregia direttrice, signorina Polacco e la signora Giuseppina Pasetti, maestra di canto, che veramente ieri l'altro quei bambini fecero onore alla loro maestra, perchè specialmente nel terzo ed ultimo coro, il *Fabbro*, del quale se ne volle la replica, fu eseguito come meglio non si avrebbe potuto.

Un pubblico abbastanza numeroso assisteva a questo saggio, e nel viso dei genitori, si scorgeva la contentezza del felice successo ottenuto dai loro figliuoli.

Smarrimento. — Ieri mattina percorrendo la Via dell'Università e fino alla Stazione è stata perduta una vera da chiavi piccola di ottone, contenente un anello da matrimonio, una chiavetta da orologio ed un anellino da orologio.

Chi l'avesse trovata è pregato di portarla in Via Borromea al N. 1358, che gli sarà data una mancia superiore all'importo degli oggetti trovati.

Una al di. — Un don Marzio qualunque era così abituato a ricevere sputi in faccia che, trovandosi nel caso, soleva dire:

— Ah! è per questo che i calli mi hanno tormentato tutta la notte!... il tempo si rimette all'umido.

Le speranze ed i voti dei numerosissimi amici ed ammiratori a nulla approdarono.

Il nostro egregio concittadino **Pietro cav. Ferrato**, già soprintendente delle nostre scuole comunali e poscia conservatore degli archivi Du-

cali Gonzaga in Mantova spirava l'altra sera in quest'ultima città circondato da compianto sincero ed unanime.

Le delusioni che ne amareggiarono la esistenza nella sua città natale non valsero a sminuirne l'affetto; fino all'ultimo istante ebbe per essa parole ispirate soltanto al più nobile sentire e alla più squisita gentilezza per quanto nell'austero suo animo non si potesse cancellare la rimembranza anche dei dolori sofferti i quali furono la causa prima di quella malattia che gli minò la esistenza e poscia in soli dodici giorni finiva col troncarla.

Lascia discepoli che si elevarono ai più alti gradi sociali, quasi a vivente attestato della sua valentia; lascia opere letterarie minuziose e diligenti che svelando il suo ingegno riuscirono a lustro e decoro delle lettere e della patria storia; lascia la più cara memoria siccome quella che si nutre nelle più peregrine doti di cuore.

Padova che lo vide nascere; Mantova che ne raccolse l'estremo sospiro depongono una lacrima sulla tomba del colto letterato, dell'ingegno amico, dell'intemerato cittadino. È questo un mesto tributo di gratitudine doverosa all'uomo utile e giusto a soli 65 anni rapito alle scienze e all'amicizia, mentre la forza fisica e morale avrebbe fatto credere riuscirebbe più lunga la proficua sua esistenza.

Cronaca Giudiziaria

Il processo Cordigliani

E' annunziato che il Procuratore del Re ha già fatta le sue requisitorie alla sezione d'accusa nel processo istruito contro il Cordigliani, quello che dalla tribuna pubblica lanciò due grossi sassi in mezzo all'aula del Parlamento nazionale. In dette requisitorie si chiede che il Cordigliani venga accusato di due distinti titoli di reato; e cioè di atto di natura tale da eccitare lo sprezzo contro le istituzioni costituzionali, ed inoltre di mancato ferimento premeditato che avrebbe potuto portare le conseguenze di cui agli articoli 538 e 539 Codice penale. Tali reati sono punibili, il primo colla pena del carcere non maggiore di due anni e colla multa estensibile a lire 3,000; l'altro costituente crimine, colla pena della relegazione estensibile ad anni quindici. Però, in forza dell'articolo 110 del Codice penale, la pena del carcere rimane assorbita dalla pena criminale, sicchè al Cordigliani, ove gli si voglia applicare tutto il rigore della legge, non potranno infliggersi per entrambi i titoli che la pena di quindici anni di relegazione e la multa di lire 3,000. Il pubblico giudizio avrà luogo, a quanto si assicura, al più presto, e probabilmente nella seconda quindicina di agosto.

Corriere della sera

La *Rassegna Settimanale* pubblica un articolo sulla situazione della Destra e della Sinistra in Parlamento. Sostiene che entrando i clericali a far parte della Camera i moderati saranno costretti ad unirsi a questi ultimi.

— Notizie giunte alla Consulta annunziano grandi armamenti dell'Austria a Pola.

— Anziché a Levico pare il Cairoli vada a Rabbi.

— L'ambasciatore francese Noailles dopo avuta una conferenza con Cairoli ritornò a Sorrento.

— I commenti sui finanziari tedeschi in Turchia sono vivissimi, specialmente adesso che il Wettendorf, nominato sottosegretario nel ministero, è giunto al suo posto. Vedesi in ciò una conferma dell'idea germanica di agire isolata; il che da altri recisamente si smentisce.

— Gli studenti pedagogici offerono un *lunch* d'onore agli amministratori. Parlarono Rochefort, Pain e Blanqui.

— Pare la Porta abbia invitato gli Albanesi a cedere Dulcigno. Gli Albanesi rifiutano.

— Le più contraddittorie notizie circolano sulla nomina del ministro della guerra. Alcuni dicono che siasi deciso di soprassedere dalla nomina: altri che il ministro fu scelto fuori di tutti i candidati; alcuni precisano che la scelta sia caduta sul Milon, oggi segretario; altri sul Bocca.

— Nella controproposta la Turchia proporrà di non cedere Metzovo, Larissa e Jannina.

Elezioni politiche
Cotrone. — Eletto il barone Baracco.

UN PO' DI TUTTO

Una visita al carcere di Emma Ivon.

— Ecco come Oletto Arrighi nella sua *Cronaca Grigia*, descrive la visita che gli fu concessa di fare alla Emma Ivon al cellulare di Milano. Citiamo parola per parola: «Avanti» disse il procuratore del Re che stava già nella cella della Ivon. Entrai.

La Emma era a letto. Quando mi vide fece un oh! che non era di sorpresa giacchè ella mi aspettava, ma di gioia insieme e di cordoglio.

Quell'oh! fu come la sintesi di cento domande, di cento esclamazioni, di cento riflessioni espresse tutte insieme. Fu un: Che ne dici? Ma ti pare? E' possibile? Mi doveva proprio capitare anche questa? Cosa pensi tu? Cosa immagini?

E mille altre cose simili.

Io stesi la mano, appoggiai la testa sul mio braccio e scoppiò in lagrime. Il Procuratore del Re le fece coraggio e io pure. Io dissi una barzelletta e ricomparve lo splendor dei denti dalla bocca aperta al riso e il lampo degli occhioni pur sbattuti e stanchi.

Dopo tanti giorni che essa non vedeva un volto amico era naturalissimo che la si fosse commossa stringendomi la mano.

Mi sedetti. Ma davvero nè io nè lei sapevamo da che parte cominciare a interrogare o a raccontare. Il signor Procuratore del Re certamente avrebbe temperate con opportune interruzioni le frasi che per avventura non fossero state plausibili in questo gelosissimo stadio dell'istruzione del processo.

Fortunatamente la Emma non ebbe a dir a me, nè io a lei la benchè minima parola, che potesse dar ombra all'occhio vigile della presente giustizia.

La Emma mi raccontò che quando fu arrestata a Genova, sulle prime credette che fosse uno scherzo dei suoi burioni di colleghi. Quando il delegato le domandò se la s'immaginava per qual ragione fosse stata arrestata essa rispose ridendo di non saperlo.

Là nella prigione di S. Andrea la buttarono in una cella dove stavano già due donne imputate, l'una di aver tagliato a pezzi un viaggiatore per derubarlo, l'altra di un delitto meno grave, ma inominabile.

Questa domandò alla Ivon se era stata arrestata per furto o per libertinaggio.

— Non lo so ancora, me lo diranno domani.

Le domandai come fosse trattata e mi rispose:

— Con ogni riguardo, come una prevenuta che spera sarà dichiarata fra poco innocente.

La settimana ventura ella è certa di uscir a piede libero.

Questo si fu dopo che ella sarà stata messa faccia a faccia colla Mazza, la sua accusatrice.

Nozze di diamante. — A Janoff in Russia un certo Ignazio Gouviski e sua moglie Petrofilia feste giurarono ultimamente il 75° anniversario del loro matrimonio. Più di cinquanta discendenti assistevano a quella festa di famiglia.

Il digiuno del dott. Tauer.

— Il 15 luglio, a mezzogiorno, dice un dispaccio del *Times*, il dott. Tauer fu pesato; si constatò che con 16 giorni di digiuno, egli aveva perduto 25 libbre e mezza: il suo polso aveva 95 battute, e la sua temperatura era di 35° 67; ma egli era di buon umore sebbene debole e nervoso. Non beve che acqua, ma il meno possibile.

La storia della fistologia registra il caso di una donna fatta prigioniera a Tolosa, che visse quaranta giorni bevendo acqua pura.

Corriere del mattino

Prima di partire per Torino il re si recò personalmente a visitare Cairoli, costretto fermarsi a letto a causa della esasperazione della ferita alla gamba.

— La giunta per la inchiesta agraria tenne varie sedute sotto la presidenza del gen. Jacini.

— Il sindaco di Firenze Corsini e l'assessore Bastogi si recheranno a Roma per conferire col ministero sul nuovo canone daziario.

— A Monza nelle elezioni amministrative trionfarono i progressisti.

— A Messina per la nomina dei consiglieri provinciali prevalse la lista d'opposizione al prefetto.

— A Bari delle Puglie i candidati progressisti trionfarono completamente. Il sindaco Petroni fu confermato consigliere provinciale con 819 voti.

— Il senatore Alessandro Rossi era obbligato nel 1877 di ridurre in tre anni ad uso abitazioni l'arca concessagli nell'Esquilino. Non avendo compiuti i lavori chiese una proroga che venne concessa per sei mesi, e che egli accettò. Rimane l'approvazione del Consiglio comunale.

— Il console italiano a Melbourne fu nominato regio commissario a quella esposizione internazionale.

— Re Giovanni d'Abissinia smentì la voce di pace da lui conclusa col l'Egitto.

— Parlasi del matrimonio del principe ereditario del Portogallo con una principessa russa.

— La commissione europea decise per la Macedonia la lingua ufficiale debba essere la slava.

— I disastri prodotti in Germania per le nuove tariffe doganali protezioniste si mostrano sempre maggiori. I cereali crescono di prezzo, le distillerie russe poi cominciano a fare seria concorrenza alle slesiane.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 25. — In occasione della consegna delle bandiere alle truppe nelle provincie furono passate in rivista tutte le guardie. La folla acclamò le truppe; un solo incidente avvenne a Cherburgo ove l'ammiraglio Ribourt che non salutò la tribuna municipale fu oggetto di una dimostrazione ostile per parte della folla. Il municipio decise di dimettersi se Ribourt non verrà richiamato.

Oggi in una sala del Chayne nel 19° circondario vi fu una conferenza sotto la presidenza di Rochefort che fu vivamente acclamato. Gli oratori Guivet, Clovis e Hugues attaccarono violentemente l'opportunismo di Gambetta. Galiset ed alcuni altri che vi assistevano avendo gridato: viva Gambetta, furono espulsi; ma Rochefort intervenne in nome della libertà d'opinione pregando i commissari a proteggere gli interrottori.

La France parlando della missione francese in Grecia dice che le attribuzioni di quella missione sono puramente tecniche; in caso di conflitto fra la Porta e la Grecia è formalmente proibito ai membri della missione non solo di partecipare alla lotta ma anche di assistere per semplice curiosità.

MADRID, 25. — Un telegramma da Manila annunzia che iersera si deplorò un altro terremoto. — Grandi danni.

PARIGI, 26. — Iersera ebbe luogo un banchetto in onore degli amministratori al quartiere di Belleville. Rochefort occupava il posto d'onore. Caranz bevette alla salute di Rochefort la cui penna contribuì tanto alla caduta dell'impero e ritornò ora per combattere l'opportunismo. Rochefort bevette alla salute dei socialisti nelle elezioni del 1881; attaccò l'opportunismo; disse: «bisogna opporre una lista d'intransigenti alla lista opportunisti. Ferre, Delescluze e Flourens erano borghesi; Millier pure fu assennato; bisogna

vendicarli.» Rochefort terminò bevendo all'unione di tutti i lavoratori. Furono fatti altri brindisi.

Il *Temps* ha da Vienna che le potenze decisero di seguire nella questione greca le stesse misure che per Montenegro. I gabinetti indirizzeranno immediatamente un ultimatum alla Porta invitandola ad eseguire la convenzione firmata per iniziativa del Corti entro tre settimane, altrimenti procederanno ad una dimostrazione navale.

TORINO, 26. — Sono giunti i sovrani e il principino; li aspettavano alla stazione la principessa Clotilde, i principi Amedeo e di Carignano, le Autorità, molte Società operarie e numerosa popolazione. Enthusiastici furono gli evviva dalla stazione quando le carrozze recavansi al palazzo in mezzo a grande folla. La famiglia reale si presentò al balcone, vivamente applaudita.

PARIGI, 26. — Mandano da Costantinopoli da ottima fonte al *Rappel* che la regina Vittoria scrisse circa dieci giorni fa al Sultano una lettera autografa ove viene ricordata la simpatia personale inglese verso la Turchia, e lo prega a nome di queste memorie nel suo interesse beninteso di rispondere con spirito di conciliazione al voto delle Potenze. Assicurerrebbe così la pace. Il *Rappel* crede, «senza affermare, che il Sultano ha risposto alla regina, mentre i suoi ministri facevano alle Potenze nuove proposte.

PARIGI, 26. — La squadra inglese verrà a Cherburgo a salutare Grevy.

LONDRA, 26. — Lo *Standard* ha da Bukarest che Aleko tratterebbe coi Bulgari per detronizzare Alessandro e farsi eleggere principe di Bulgaria.

Il *Daily News* ha da Berlino che tre capitani ed altri tre ufficiali di stato maggiore consentirono a recarsi in Turchia col permesso dei superiori.

Lo *Standard* ha da Atene che il decreto per la mobilitazione si pubblicherà il 1 agosto. La Camera si riunirà immediatamente.

SIMLA, 25. — Eyoub kan attraversò il fiume Helmuina; 4000 Gaghiri lo raggiunsero.

ROMA, 26. — I giornali annunziano che il generale Milon fu nominato ministro della guerra ed è partito per Torino a prestare giuramento.

BERLINO, 26. — Bismark partì per Kissingen.

VIENNA, 26. — La voce, riportata da parecchi giornali, sulla salute dell'imperatore e le conseguenze dedotte ne sono completamente infondate.

P. F. ERIZZO, Direttore.
ANTONIO STEFANI, Gerente respons.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Caffi profondamente afflitta per la perdita della sua carissima Bianca, moglie all'egregio dott. fisico Bortolo Pigiolo di Pavia, (vi non ha guari decessa, ringrazia con effusione di sentimenti tutti quegli animi gentili che concorsero a consolare una tanta sventura e a lenire il duolo dei desolati congiunti.

PANE A BUON MERCATO

Dal pastore **Pasinetti Giuseppe** in via S. Agata vendesi il pane di prima qualità a centesimi 52 al Chilo. 2243

FONTANINO DI PEJO

Vedi avviso in Pagina IV

UNICA SPECIALITA'



BISCOTTINI PADOVANI

de la premiata fabbrica

DI

A. PRIULI-BON



Leggeri, di facile imbibizione, col profumo il più delicato riescono quanto mi saporiti. Non subiscono alterazioni, eccellenti per qualunque bibita fredda, o calda, essi si prestano qual appetitoso complemento al desert di un banchetto, vengono poi raccomandati ai convalescenti, ai bambini. Si eseguisce qualunque spedizione con ogni cura e sollecitudine.

Il sempre maggior favore, ch'essi godono, tanto in Italia, che all'Estero, è la più bella prova della bontà dei suddetti. 2234

Si vendono esclusivamente in Padova alla propria fabbrica in Via Rodella numero 234, vicino la Piazza delle Erbe tanto al dettaglio, quanto in scatole di latta con eleganti etichette portanti la marca di fabbrica come la presente.

Avvertenza. — Sono pregati i signori clienti a guardarsi dagli spacciatori di contraffazioni domandando sempre dei Biscottini della premiata ditta A. Priuli-Bon.

Dopo le adesioni delle celebrità mediche d'Europa niuno potrà dubitare dell'efficacia di queste **Pillole Specifiche contro le Blennorragie si recenti che croniche**

DEL PROFESSORE DOTTOR LUIGI PORTA

adottate dal 1853 nelle Cliniche di Berlino (vedi *Deutsche Klinik* di Berlino, *Medicin Zeit. schrift* di Vützburg — 3 Giugno 1874, 12 Settembre 1877, ecc. — Ritenuto unico specifico per le sopradette malattie e restringimenti uretrali, combattono qualsiasi stadio infiammatorio vescicale, ingorgo emorroidario, ecc. — I nostri medici con 4 catole guariscono queste malattie nello stato acuto, abbisognandone di più per le croniche. — Per evitare falsificazioni di domandare sempre e non accettare che quelle del professore

SI DIFFIDA

PORTA DI PAVIA, della farmacia **Ottavio Galleani**, che *sola ne possiede la fedele ricetta*. Vedasi dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino, 1.º febbraio 1870.

Onorevole **Signor Farmacista Ottavio Galleani**, Milano. — Vi compiego buono B... V... per altrettante *pillole profess. Porta*, non che *flacon polvere per acqua sedativa*, che

Scrivere alla Farmacia N. 24 di **OTTAVIO GALLEANI**, Milano, Via Meravigli.

Rivenditori a Padova: Pianeri e Mauro, Riviera S. Giorgio e Farm. all'Università — L. Cornelio, farm. all'Angelo — Zanetti, farm. — Bernardi e Durier, farm. — Roberti, farm. Via Carmine — E. Sertorio, farm. — **Torino:** all'ingrosso Farm. Tarico, Piazza S. Carlo — Farm. Centrale Damiano già Depanis, via Roma — Farm. E. Riva, già Ceresole D. Mondo, via Ospedale, n. 5 — Frat. Brunero e C., negozianti di medicinali — Farmacia Barbers, via Doragossa — **Roma:** Società Farmaceutica Romana — N. Sinimberghi — Agenzia Manzoni, via Pietra — **Firenze:** H. Roberts, Farmacia della Legazione Britannica — Cesare Pegna e Figli, Drogheria via dello Studio, 10 — **Agenzia C. Finzi** — **Napoli:** Leonardo e Romano

da ben 7 anni esperimentò nella mia pratica, sradicandone le *Blennorragie si recenti che croniche*, ed in alcuni casi *catarrhi e restringimenti uretrali*, applicandone l'uso come da istruzione che trovasi segnata dal prof. Porta. — In attesa dell'invio, con considerazione, credetemi **D.º Bazzi** Segretario del Congresso Medico. — Pisa, 21 settembre 1878.

Contro vaglia postale o B. B. di L. 220 si spediscono franche in tutta Italia; ed all'Estero spedizione in franchi oro. — Ogni farmaco porta l'istruzione chiara sul modo di usarla. — *Cura completa radicale delle sopradette malattie e del sangue*, L. 25. — Per comodo e garanzia degli ammalati, in tutti i giorni vi sono distinti medici che visitano anche per malattie segrete, o mediante consulto per corrispondenza franca. — La Farmacia è fornita di tutti i rimedii che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di Consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

2116

— Scarpitti Luigi — **Genova:** Moyon, farmacista — Bruzza Carlo, farm. — Giov. Perini drogh. — **Venezia:** Rottner Giuseppe, farm. — Longega Antonio, agenzia — **Verona:** Friini Adriano, farm. — Caretoni Vincenzo Ziggitti, farm. — Pasoli Francesco — **Ancona:** Luigi Angiolani — **Foligno:** Benedetti Sante — **Perugia:** farm. Vecchi — **Rieti:** Domenico Petri — **Terni:** Cerafogli Attilio — **Malta:** farm. Camilleri — **Trieste:** G. Zanetti — **Jacopo Seravalle**, farm. — **Zara:** Androvic N., farm. — **Milano:** Stabilimento Carlo Erba, via Marsala n. 3 e sua succursale Galleria Vittorio Emanuele, n. 72 — Casa A. Manzoni e C. via Sala, 16 — Paganini e Villani, via Borromei, n. 6, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

G. B. MEGGIORATO

COMMISSIONATO — PADOVA

Teatro S. Lucia N. 1231.

Per affittanze, sconti, cambiali, e Dinari pronti a mutuo

Pregati spedire le commissioni direttamente onde evitare ritardi. 2238

SOCIETA' R. PIAGGIO E F.

VAPORI POSTALI

DA GENOVA ALL'AMERICA DEL SUD

PARTENZA IL 22 D'OGNI MESE

Il 22 Agosto partirà per Rio Janeiro Montevideo e Buenos-Ayres

toccando Barcellona e Gibilterra

IL VAPORE L'ITALIA

Per imbarco dirigersi alla Sede della Società Via S. Lorenzo, num. 8, Genova.

AVVISO

FARMACIA DUE GIGLI

VIA MAGGIORE, PADOVA

Si fa sovvenire che in detta Farmacia si smercia con esito felicissimo da 23 anni, un potente febbrifugo, sotto il nome di

Pillole Febbrifughe vegeto animali; che può sostituirsi ai sali di Chinina, nelle febbri Periodiche e specialmente nelle Terzane e Quartane inveterate.

Numerosi attestati medici e di ospitali comprovano la verità dell'asserto, ogni scattola è fornita della relativa istruzione al prezzo di lire una.

2210 **Pietro Trevisan, Farmacista**

FONTANINO DI PEJO

L'acqua ferruginosa del rinomato **Fontanino di Pejo** è l'unica che scaturisce nel Comune di Pejo nel Trentino; il timbro esclusivo ce lo garantisce.

Quest'acqua, da vari anni messa in commercio, nella giusta proporzione degli alcalini, ha avuto sempre la preferenza sulle altre dello stesso nome.

Le acque del **Fontanino di Pejo** contenute in esatte proporzioni i principii mineralizzatori convengono a tutte quelle malattie in cui bisogna rinvigorire e riattivare il *processo fisiologico nutritivo alterato*. Essendo anche più leggere delle altre sono meglio tollerate dai deboli, dai convalescenti, dagli anemici e nella ricchezza del gaz acido-carbonico e carbonato magnesiaco più digeribili, più assimilabili.

Ma ciò che rende maggiormente raccomandata l'acqua del **Fontanino di Pejo** si è il grandissimo vantaggio di poter impunemente proseguire per molto tempo la cura a domicilio e nelle solite ordinarie abitudini.

Si mantiene perfettamente inalterata e può quindi essere usata in tutte le stagioni.

Venne adottata nei principali Ospedali e quello di Verona in specialità la preferì a quella di tutte le altri Fonti.

Lo spaccio sempre crescente e le continue ricerche danno sicura prova del merito.

Deposito generale in Verona presso l'assuntore **LUIGI BELLOCARI**, Porta Pallio, N. 20 — in **Padova** presso la farmacia **Pianeri-Mauro**.

La vendita al minuto dai principali farmacisti di città e provincia.

PREZZO CORRENTE

Si spediscono dalla Direzione in Verona dietro vaglia postale:

N. 100 Bottiglie acqua L. 20 (L. 32 | N. 50 Bottiglie acqua L. 11 (L. 18
Vetri e cassa . . . 12 | Vetri e cassa . . . 7

Casse e vetri si ricevono di ritorno nello stesso Prezzo.

N.B. A chiunque desiderasse avere una *Memoria* del Fontanino dedicata al *Comune di Pejo* dal chiarissimo professore **LUIGI GUELIELMO**, colla analisi chimica degli illustrissimi professori **CENEDELLA** e **SANTONI** sarà dietro richiesta diretta all'assuntore spedita gratis. 2188



FERNET-BRANCA

Fornitori di S. M. il Re d'Italia

Brevettato dal Regio Governo

dei Fratelli BRANCA e Comp., Milano, Via San Prospero

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del **Fernet-Branca**, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché **vera specialità dei fratelli Branca e Comp.**, e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di **Fernet-Branca** non potrà mai produrre quei vantaggi effetti che si ottengono col **Fernet-Branca**, che ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei **Fratelli Branca e Comp.**, e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra picchietta portante la stessa firma. — **L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.**

ROMA, il 13 marzo 1869. — « Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del **Fernet-Branca** dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontri il vantaggio, così col presente intendo constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato nel pieno successo:

« 1.º In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il **Fernet-Branca** riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè;

« 2.º Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrar per più o minor tempo i comuni amaricanti, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima;

« 3.º Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di **Fernet-Branca** non si avrà l'inconveniente di amministrar loro si frequente altri antelmintici;

« 4.º Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del **Fernet-Branca** nella dose suaccennata;

« 5.º Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di **Fernet-Branca** in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fede di che rilascio il presente.

Lorenzo dott. Bartoli, Medico primario degli Ospedali di Roma. »

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di San Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuriata epidemica *Tifosa*, avuto campo di sperimentare il **Fernet dei Fratelli Branca** di Milano.

Nei convalescenti di *Tifo* affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come *febbrifugo*, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORELLI — Dott. GIUSEPPE FELICETTI — Dott. LUIGI ALFIERI

MARIANO TOFFARELLI, Economo provveditore

Sono le firme dei dottori — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri

(2109) Per il consiglio di sanità — Cav. MARCOTTA, segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato **Fernet-Branca**, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali affezioni riesce un buon tonico. — Per il Direttore Medico **Dott. Vela**.

SI REGALANO 1000 LIRE

a chi proverà esistere una **tintura** per i capelli e per la barba, migliore di quella dei fratelli **Zempt**, la quale è di una azione rapida ed istantanea, non macchia la pelle, nè brucia i capelli (come quasi tutte le altre tinte vendute sinora in Europa) anzi li lascia pieghevoli e morbidi, come prima dell'operazione. La medesima tintura ha il pregio pure di colorire in gradazioni diversi.

Questo preparato ha ottenuto un immenso successo nel Mondo; le richieste e la vendita superano ogni aspettativa. Per guadagnare maggiormente la fiducia del pubblico napoletano si fanno gli esperimenti a gratis.

Sola ed unica vendita della vera tintura presso il proprio negozio dei **FRATELLI ZEMPT**, profumieri chimici francesi, **Via S. Caterina a Chiavà 33 e 34** sotto il Palazzo Calabritto (Piazza dei Martiri).

Tutt'altra vendita o deposito in Padova deve essere considerato come contraffazione e di queste non hanno poche.

In Padova presso **A. Bedon**, Via S. Lorenzo, **G. Merati** parrucchiere, soli depositari. 2221